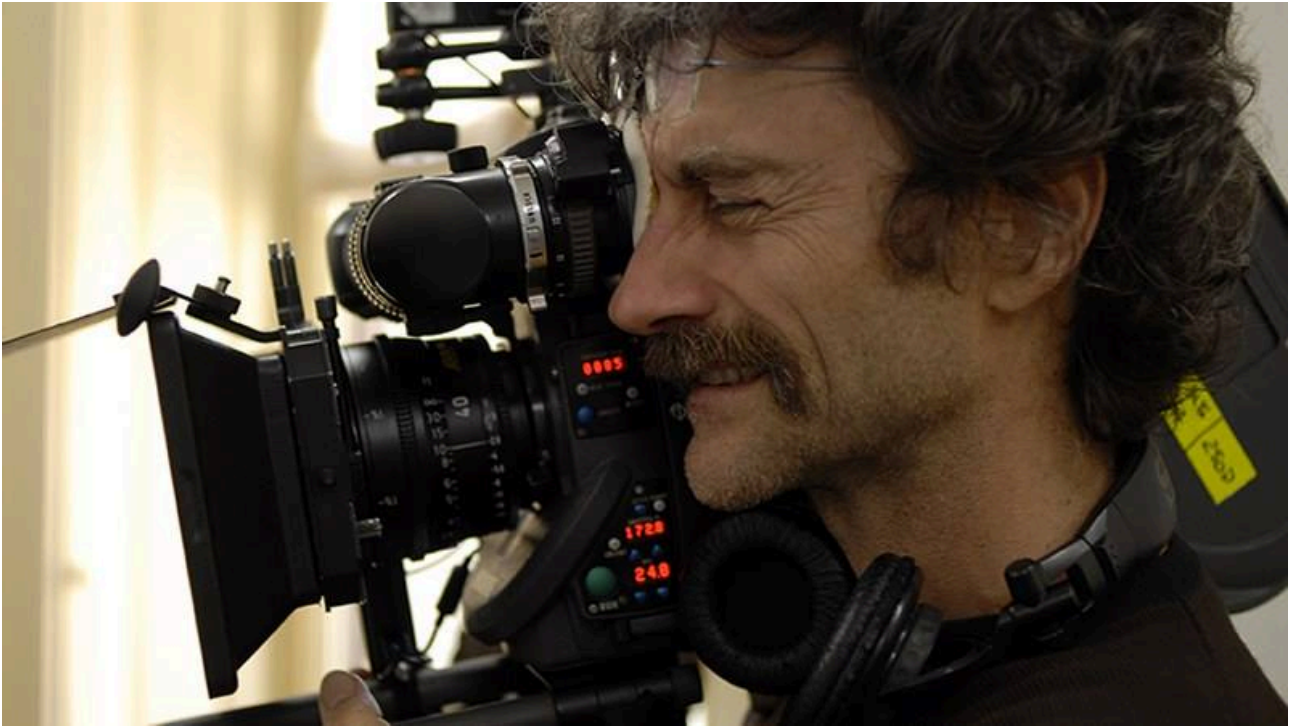


## Otto tra lungometraggi, cortometraggi e documentari girati dal regista italiano nella metropoli lombarda

### Milano, la città inquieta nel cinema di Silvio Soldini

di Pierfranco Bianchetti



Seduto al caffè dell'Accademia di Brera nel cuore di Milano, Silvio Soldini ci aspetta sorridente e gentile. È lunedì 26 settembre 1983 e il venticinquenne filmmaker ci concede un'intervista per l'Unità. Il futuro autore di "Pane e tulipani", "Le acrobate", "Giorni e nuvole", per vivere fa il traduttore di dialoghi di telefilm americani e l'aiuto regista nella pubblicità, ma ha già preso una decisione importante per la sua carriera: non si trasferirà a Roma come molti suoi colleghi per cercare di entrare in contatto con il mondo del cinema e fare la gavetta, preferendo invece iniziare a lavorare avventurosamente nella sua città come regista nel documentario, nel corto e mediometraggio. Nato a Milano il 1° agosto 1958 (la sua famiglia ha origini elvetiche) dopo aver frequentato per due anni la facoltà di Scienze Politiche si trasferisce a Londra e poi a New York per inseguire il suo sogno, stare dietro la macchina da presa e gridare "motore" (all'epoca in Italia le scuole di cinematografia scarseggiano). Dal 1979 al 1981 frequenta un corso alla prestigiosa New York University, dove ha insegnato anche Martin Scorsese prima della realizzazione del suo primo lungometraggio "Chi sta bussando alla mia porta?". Nella Grande Mela, Soldini ha la possibilità di vedere moltissimi film, di utilizzare la cinepresa avendo a disposizione metri e metri di pellicola e gli strumenti per girare, montare e poi mostrare il suo lavoro. È un'esperienza determinante e formativa, vissuta in un clima molto intellettuale come quello della metropoli americana che gli permette di

debuttare nel cortometraggio con “Drimage” tratto da una sua sceneggiatura, realizzato con l’ausilio di altri tre studenti e con il materiale fornito dall’Università. Della durata di venti minuti, il film si è aggiudicato nel 1982 il premio messo in palio dalla Gaumont per la rassegna milanese “Film-maker” promossa dalla Provincia. Rientrato a Milano, il giovane cineasta è pronto per una produzione più impegnativa dal titolo “Paesaggio con figure”, tratta da un suo soggetto scritto insieme con il protagonista del film Anni Amati, l’operatore Luca Bigazzi e Carlo Bella con un budget di soli quindici milioni di lire. Girato in tre week end e di notte non senza difficoltà tecniche (il trenta per cento del materiale è stato rovinato in sede di sviluppo e si è dovuto rigirarlo), il film ci mostra una Milano notturna e alle prime luci dell’alba, un autolavaggio, una donna che trova nel suo letto un uomo con cui ha avuto una storia, la metropolitana in funzione con il sorgere del sole. “Passaggio con figure” afferma il regista – è stato accusato dalla critica di non avere un soggetto, di essere solo un esercizio stilistico, mentre io credo nel cinema più per immaginazione che di sceneggiatura. Un cinema che cerca di sperimentare continuamente un nuovo linguaggio. Penso a un cinema alla Wenders e alla Tanner, molto europeo”.

Soldini nel 1985 è uno dei fondatori di “Indigena”, una società di produzione, all’epoca una sorta di scuola filmica realizzata con Daniele Segre, Paolo Rosa, Kiko Stello e Bruno Bigoni. Un modo per rendere visibili i loro prodotti cinematografici e farli circuitare all’interno dei festival e delle rassegne. Un esperimento che però non funzionerà, a causa delle differenze nel modo di esprimersi dei giovani cineasti e per un’incapacità di lavorare in gruppo. Il sogno di una sorta di via milanese al cinema, in parte anche enfatizzato dalla stampa, che si spegne nel giro di poco tempo. Soldini lavora molto, a differenza di altri, nel documentario che per lui è un modo di confrontarsi con varie realtà della nostra vita qualche volta sconosciute. In questo settore è aiutato molto dalle istituzioni pubbliche (la Provincia di Milano in particolare) e dalla televisione svizzera italiana, poiché la Rai e le tv private non finanziano quel tipo di opere. Negli anni Ottanta, la stagione del riflusso, del disimpegno e del benessere della “Milano da bere”, non interessa certo il regista che con il suo stile personale rimane un osservatore attento della metropoli inquieta e dei suoi abitanti apparentemente felici, ma che in realtà nascondono sentimenti di paura, di solitudine, smarrimento e infelicità. Nel 1985 è la volta di “Giulia in ottobre”, un mediometraggio girato in 16 mm che ha come protagonista una ragazza (Carla Chiarelli), commessa milanese reduce dalla fine di una storia d’amore. Il suo girovagare per una Milano desolata e triste, l’incontro con un’altra donna che come lei cerca di chiarire i suoi sentimenti, sono il tema di quest’opera intimista vincitrice del Gabbiano d’Oro a Bellaria.

Dopo il documentario “La fabbrica sospesa”, dedicato alla chiusura della Pirelli, un pezzo di storia dell’industria italiana raccontata attraverso le voci degli operai, impiegati e dirigenti, Soldini firma il suo primo lungometraggio con “L’aria serena

dell' ovest" vincitore di numerosi premi. Una pellicola di successo ambientata in una Milano fotografata tra l'alba e il tramonto dai toni cupi e ossessivi messi in rilievo dalla solita sapiente fotografia di Luca Bigazzi. La storia ruota intorno a un'agendina di una ragazza, l'infermiera Olga (Patrizia Piccinini), che l'ha smarrita in casa di Cesare (Fabrizio Bentivoglio), un ricercatore di mercato aspirante etnologo con cui ha passato la notte. Nel tentativo di rintracciarla, Cesare mette in gioco altri personaggi, Tobia (Ivano Marescotti), un farmacologo in profonda crisi morale stanco del proprio lavoro e Irene (Antonella Fattori), una traduttrice trasferita dalla tranquilla Siena a Milano incapace di integrarsi nella caotica vita metropolitana. Le vicende private dei quattro personaggi sono sottolineate dalle drammatiche notizie trasmesse dalla radio che provengono da piazza Tien An Men a Pechino (siamo nel 1989) e da Berlino dove il Muro sta per essere abbattuto. Questa moderna favola morale e sociale ricorda che anche nel nostro mondo occidentale "L'aria serena dell'ovest" nasconde sentimenti di insoddisfazione, paura e turbamento. La grande metropoli però alla fine saprà ricompensare i suoi smarriti antieroi: il ricercatore, superate le velleità culturali diventa un affermato direttore di marketing; il farmacologo torna al proprio lavoro sorretto dalla moglie comprensiva e l'alienata traduttrice ritrova la pace nell'attesa serena di un bambino. Olga, che in realtà si chiama Veronica, lascia la città per andare a lavorare in una lussuosa clinica svizzera. Nella nuova rubrica che ha comprato potrà ricopiare i numeri di telefono che le interessano. La Milano di Soldini mai così bella, moderna e fredda, ricorda quella del grande Antonioni di "La notte" e "L'eclisse".

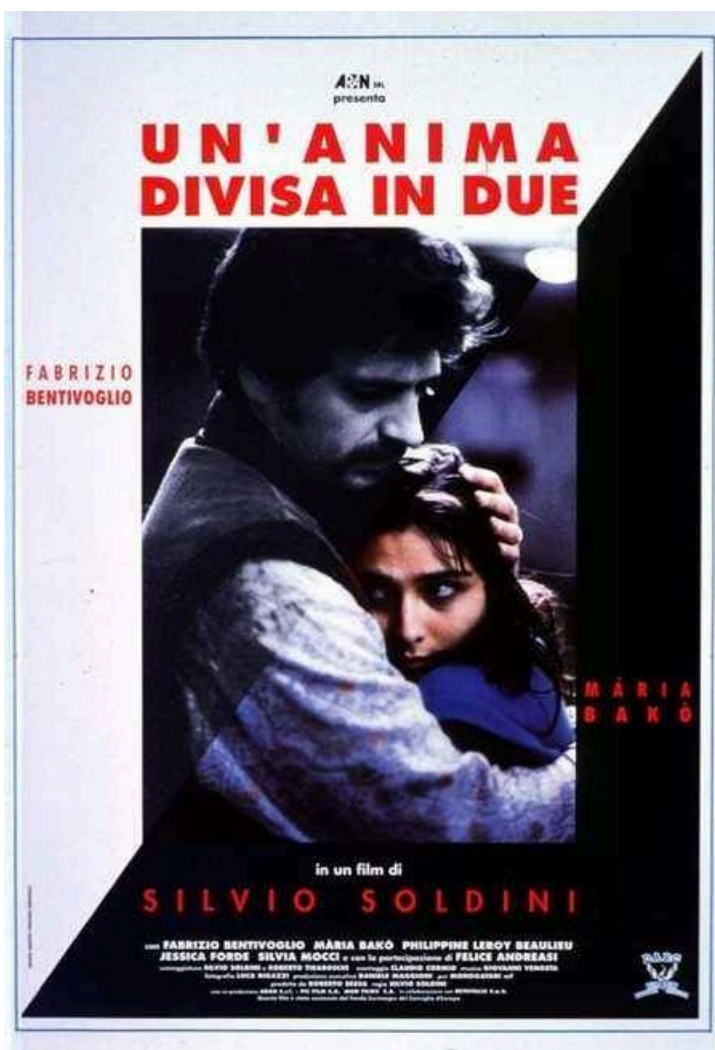


Nel '91 è la volta del mediometraggio "Musiche bruciano" (produttori la Televisione Svizzera Italiana e la Provincia di Milano) girato in una città caotica e disordinata



nella quale la sera dopo il lavoro molte persone suonano in gruppi rock in diversi locali, pub o sale prove, non all'inseguimento della fama, dei soldi e del successo, ma solo per soddisfare la loro passione per la musica.

Nel '93 alla Mostra di Venezia viene presentato il secondo lungometraggio di Soldini, "Un'anima divisa in due" che la stampa non esita a definire un capolavoro. Protagonista è Pietro Di Leo (un bravissimo Fabrizio Bentivoglio), milanese trentasettenne, separato, padre di un bambino di cinque anni che vede solo nei fine settimana. L'uomo, addetto alla sicurezza interna di un grande magazzino, è solo e privo di interessi e di desideri. Un giorno ferma Pabe, una giovane zingara che sta disturbando le clienti del reparto cosmetici e poco tempo dopo la blocca nuovamente mentre ruba. Colpito dal suo fascino primitivo, fa di tutto per aiutarla e per rivederla, ma entrare nell'ambiente impenetrabile dei nomadi è un'impresa non da poco per un gagio (come sono chiamati dai rom coloro che non appartengono alla loro comunità). Pietro e Pabe però trovano la maniera di fuggire verso Ancona dove vive l'ex suocero dell'uomo (l'ottimo Felice Andreasi) nel tentativo di costruirsi un futuro insieme. Pietro vuole aiutare la ragazza a integrarsi cambiando il suo modo di vestire, di comportarsi con gli altri e le trova un lavoro come donna delle pulizie in un albergo. I due ben presto si rendono conto che la loro storia sentimentale non può durare. I loro mondi sono lontani e rinnegare le proprie origini è impossibile e ingiusto. Pabe torna a Milano dalla sua famiglia, dalla sua gente, ma giunta in periferia a Rogoredo nell'area dove prima vi era il campo nomadi adesso vi è lo scavo di un enorme cantiere che ha sostituito l'insediamento degli zingari. Fabrizio Bentivoglio vince meritatamente la Coppa Volpi alla Mostra di Venezia e l'esordiente Maria Bako, attrice non professionista, stupisce la critica per la sua spontaneità. Nel film la metropoli grazie alla fotografia di Luca Bigazzi è luminosa e solare, una sorta di contrasto tra l'azzurro del cielo e la grigia infelicità dei personaggi.



Nel '94 Soldini si diverte con "Fate in blu diesis", un video beta di trenta minuti realizzato come saggio scolastico al termine di un seminario. Scritto con Andrea Novicov in collaborazione con Federica Brunini, Edoardo Re e gli allievi del 2° e 3° corso di Scrittura Drammaturgica della Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi", il video in perfetto stile fiabesco è incentrato su sette fate "milanesi" invisibili agli occhi di tutti che girano per la città svolgendo il loro compito di angeli custodi. Quando Elsa, una ragazza milanese ne avverte la presenza, le fate decidono di farla innamorare per impedirle di ricordare. Nello stesso anno il regista firma il corto in 35 mm di quindici minuti "D'estate", un episodio del progetto intitolato "Miracoli, storie per corti" prodotto dall'istituto Luce e dalla società Monogatari di Daniele Maggioni. A Milano d'estate Chiara, una giovane impiegata, nel tempo libero va a casa di Italo, un signore anziano al quale legge romanzi. Presto la ragazza si accorge delle coincidenze tra il mondo reale e i contenuti delle pagine che lei legge.

Nel 2010 Soldini sceglie ancora una volta la sua città per ambientare "Cosa voglio di più," interpretato da Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher e prodotto dalla "Lumiére & Company" di Lionello Cerri. Un'altra vicenda di disagio esistenziale girata tra la triste periferia e le zone centrali cittadine, piazza Cadorna, via Monti e i palazzi degli uffici che nelle ore serali si svuotano lasciando il posto a un silenzio irreali. Domenico, un addetto al catering sposato con due figli, s'innamora dell'impiegata Anna compagna del tenero Alessio (Giuseppe Battiston). Tra i due nasce una relazione clandestina fatta di incontri furtivi, bisticci al cellulari e ore di passione trascorse nei motel, ma in un contesto sociale nel quale tutto è precario e instabile anche le relazioni sentimentali sono destinate a vita breve.



Soldini ritorna poi al suo primo amore, il documentario, con "Milano 2015", ispirato a "Milano '83" di Ermanno Olmi, un progetto filmico commissionato dall'Amministrazione comunale guidata all'epoca dal sindaco Carlo Tognoli. Il politico Walter Veltroni, il regista Giorgio Diritti, il musicista Elio, il ballerino Roberto Bolle e l'attrice Cristina Capotondi sono gli autori con Soldini di un omaggio alla metropoli lombarda fotografata in un momento storico importante, quello dell'Expo. Con l'episodio "TreMilano", le storie intrecciate tra loro di un tranviere, un artista e una ragazza di origine eritrea mediatrice culturale, Silvio Soldini si conferma acuto osservatore della sua città "inquieta" oggi però avviata verso un processo di trasformazione sociale forse mai così intenso.

